

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta >	> 6 >	10 — > 20 —
SVIZZERA >	> 8 >	16 — > 32 —
FRANCIA >	> 11 >	22 — > 44 —
GERMANIA >	> 15 >	30 — > 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

## Rivista Settimanale

Colla solita prolissità ne' discorsi, colla smania d'infinita interpellanze la Camera de' deputati procede nella questione dei bilanci. Mentre il Senato s'accoccola in quel dormiveglia ch'è il rallentamento dell'età, i nostri deputati con troppa abbondanza di vita lottano, si schermiscono, s'accapigliano per cui la sala dei Cinquecento diviene un anfiteatro di dispute clamorose. Se il La Porta non avesse fatta una proposta di abbreviare la discussione de' bilanci, sorvolando sul preventivo in tutti i suoi capitoli ed articoli, sarebbero giunte le vacanze senza svolgimenti d'altre questioni, o si avrebbe dovuto approvare in blocco il rimanente od autorizzare un nuovo esercizio provvisorio, perpetuando lo abisso dei disordini. Bravo l'on. La Porta, facendo a ritroso di quanto praticava in passato, dagli scanni dell'ultima sinistra, porta anch'esso la sua pietra per le nuove riforme.

Il Ministero della Marina subì una sconfitta assai grave. Esso manifestò l'intenzione di estendere a Venezia il sistema delle società di navigazione, e a questo effetto voleva utilizzare tutto il materiale che resta giacente negli arsenali e porti marittimi. Abbiamo già letto nei resoconti della Camera con quale scalmanio si scatenarono gli onorevoli contro quel progetto di legge e come fu approvato l'ordine del giorno di Nicotera con cui si appoggiò la estensione dei servizi marittimi sul litorale veneto. Povero ministero! si vide a mezzo troncata la questione benchè l'ordine del giorno non parli nè della vendita, nè della cessione di parte alcuna del materiale marittimo dello Stato.

La proroga fu accordata per le dichiarazioni relative alla ricchezza mobile fino al 30 giugno, ma dov'è il decreto? Quali istruzioni ebbero i contribuenti sulle variazioni alla modificazione per l'imposta straordinaria del 4 per 0/0? Come potranno formulare una dichiarazione? Sono problemi di matematica sublime resi tali dalla confusione che regna attualmente nel ministero delle finanze.

La tigre e il leone conviveranno nella stessa gabbia. Il vicerè d'Egitto e il sultano di Costantinopoli arriveranno contemporaneamente a Parigi. Il vicerè d'Egitto, che in tempi remoti avrebbe come un ribelle dovuto strangolarsi col cordon d'oro inviatogli dal suo imperatore, è ora in una condizione sovrana da gareggiare in potenza colla

Sablime Porta, e gode di grande importanza presso il governo francese. Sono 40 a 50 milioni, d'interessenza nella compagnia dell'Istmo di Suez!... una bagatella!...

Il Ruggiero della moderna Tavola rotonda fra tanti campioni della cavalleria monarchica è il nostro amato principe Umberto, il quale ebbe liete e buone accoglienze a Parigi, come si preparano pel duca d'Aosta e per la augusta sua sposa.

Ieri ed oggi lo czar Alessandro e re Guglielmo convennero insieme a Berlino e a Postdam.

I giornali affermano che la questione tedesca fu discussa seriamente tra i due sovrani e fra i loro primi ministri il principe Gorciakoff e il conte di Bismark. Egli è certo che i gabinetti di Pietroburgo e di Berlino vi sono egualmente interessati, poichè la Russia e la Prussia agognano collo stesso ardore l'una al possesso della Gallizia e della Bukovina, l'altra alle sue provincie tedesche. Molti ostacoli si frappongono alle realizzazioni di tali progetti, perocchè una Germania unitaria troverebbe necessariamente nella Russia una irreconciliabile nemica, come l'aumento di territorio da parte dello czar provocherebbe nient'altro che la gelosia e l'apprensione di tutta l'Europa. Il gabinetto di Pietroburgo giuoca ora d'un pretesto, coll'unirsi alla Prussia, ed è quello di avanzare verso l'Occidente e verso il Danubio. Gli occhi di tutte le potenze stieno bene rivolti verso le sue mosse.

Dicono i giornali che il triste episodio dell'attentato alla vita di Alessandro non fece che stringere maggiormente i vincoli d'amicizia coll'imperatore de' francesi. Non crediamo che per nulla ci entrino queste catastrofi drammatiche nei rapporti della più alta politica, perocchè sono questioni non contemplate nelle ragioni di Stato che vanno al disopra anco alle vite dei principi. L'officiosità della stampa strombazzi pure che l'imperatore Alessandro non intende più di accelerare la questione d'Oriente; in merito che il colpo del polacco andò fallito; ma noi insisteremo invece nel credere che non sono ancora stabiliti i mezzi di comunicazione ferroviaria tra Pietroburgo e le provincie del Sud, e per conseguenza le forze russe sono lontane da quella condizione di ubiquità che si richiede all'interno. Tostochè sarà aperta fra Mosca ed Odessa una strada ferrata vedremo la Russia pronunciarsi con tuono più arrogante di quello che parlò nel 1856 e nel 1867 in faccia all'Europa.

Massimiliano è prigioniero, e subì un consiglio di guerra a porte chiuse. Castilla e Meija furono fucilati. Miramon morì colpito da febbre. Quale sarà il destino dell'ex-imperatore? dalle regioni della politica in cui per rapresaglia avrebbe esso meritata la morte sembra che Iuarez discenda a quelle dell'interesse, mettendo a prezzo di molti milioni il riscatto del malcapitato arciduca d'Austria.

La Prussia lavora diplomaticamente e ordisce nuove trame per infaticabile istinto come l'Aracne della mitologia. Lavora presso i suoi vicini del Nord cercando un'alleanza colla Danimarca, e presso i suoi vicini del Sud sforzandosi di attuare lo Zollverein con elementi più commerciali. Ha probabilità di riuscita, non lo neghiamo, ma sovente la gloria accieca, e sappiamo che la Baviera ricalcitra energicamente a seguire il cammino che le si vorrebbe prescrivere.

Ora l'Ungheria si giulèbbia la nuova sua vita politica intuonando *eljen* al re costituzionale. Tutt'i paesi inviarono zolle di terra per tappezzare il prato dell'incoronazione: furono compiute tutte le formalità di una poetica e minuziosa costituzione, la quale non sappiamo come sarà solida nella sua base. V'ha chi ne rode a quest'ora il cemento, perocchè si agita ostinatamente il partito del 1848 che in Pest abbrucia i proclami contro l'ex-dittatore Kossuth. Caduto il sipario di quelle feste resta la liquidazione dei conti, la vita seria e positiva, la perplessità di prima, e il dualismo dell'impero fluttua ancora come un mare che non è rientrato in perfetta bonaccia dopo la procella.

—ooo—

## RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

Dalla *Gazzetta di Firenze*. — Il *Corriere italiano* ha notato la sorpresa della *Perseveranza* per la dichiarazione fatta dall'onorevole Ferrara circa la connessione che lega la legge sull'asse ecclesiastico a quelle sul *macinato* e sulla cessazione del *corso forzoso*. Esso pone la domanda, se le tre leggi possono essere separate, e sembragli che la risposta non possa esser dubbia.

Quando l'onorevole Ferrara presentò il suo piano finanziario, tutti furono concordi nel riconoscere la connessione intima e necessaria che ne lega le diverse parti fra loro; e nulla è avvenuto di poi per rompere quella connessione che era allora così evidente. La tassa sul *macino*, che è un sacrificio, è compensata dall'abolizione del *corso forzoso*, il quale è un vantaggio da tutti desiderato.

Gli oppositori invece propongono che si allarghi e si consolidi la carta: che si getti sul paese l'imposta sul *macinato* senz'ombra alcuna di un beneficio corrispondente; e, conseguenza inevitabile, si voglia o no, che si prepari, pel più presto, il regime degli *assiguiti*, come conseguenza di un prestito *forzato*. La *Riforma* propone che si completi, an-

zichè abrogarla, la legge del 7 luglio 1867, che si devenga all'incameramento anco di quei beni che finora non furono incamerati, che si riducano le spese del culto a quelle proporzioni che hanno nel Belgio, o tutto al più in Francia, paesi al certo non meno cattolici dell'Italia; e che l'asse ecclesiastico si ponga subito in vendita.

Essa è persuasa che, procedendo a norma dei suoi suggerimenti, non già i 600 milioni di cui abbiamo bisogno, ma 1500 milioni rimarrebbero pel tesoro da potersi, in parte, utilizzare immediatamente.

Il *Diritto* fa notare che, mentre da tutti è ammesso e riconosciuto che l'insuccesso di Lissa è dovuto essenzialmente all'imperizia di un sol uomo, non poteva produrre nel Paese che una impressione molto sinistra l'udire il ministro della marina dichiarare, uno dei principali motivi dell'infortunio di Lissa doversi cercare nella poca pratica degli ufficiali e nella loro poca abitudine alla navigazione.

E questa ingiuria gratuita fu lanciata dal signor generale Pescetto contro la marina nazionale, mentre egli sosteneva dinanzi alla Camera l'opportunità di adottare un sistema che la esperienza ha già dimostrato assurdo in altri paesi, quello cioè di noleggiare a società private navi dello Stato da impiegarsi in lunghe navigazioni cogli ufficiali e fochisti della marina militare.

Dopo un simile fatto, conclude il *Diritto*, quanto di meglio resta a fare all'on. Pescetto, si è di ritirarsi dall'ufficio che egli occupa. Sarà questo il solo guadagno che dal brutto incidente il paese avrà tratto.

La *Gazzetta d'Italia*, si occupa della incoronazione dell'imperatore Francesco Giuseppe come re dell'Ungheria.

La costituzione, l'indipendenza del regno, la stretta osservanza di tutte le leggi sono una volta ancora fatte obbligatorie per la coscienza del re. La Corona di Santo Stefano, portata a Vienna nel 1849, è restituita all'Ungheria che non dovrà più mai esserne privata. Le provincie dipendenti sono inseparabilmente unite alla monarchia, ma fu stipulato che pel caso d'estinzione della famiglia d'Asburgo possa l'Ungheria eleggersi liberamente un nuovo sovrano.

Il componimento sembra sotto ogni aspetto un trattato fra due poteri sovrani, eppure, dice la *Gazzetta*, Kossuth solo riconosce in questi risultati del lungo conflitto un risultato ch'egli descrive siccome *la morte della nazione*.

La *Nazione* si vede fatta segno ad un vero fuoco di fila di invettive, di insinuazioni, di accuse nelle colonne dei giornali che appoggiano l'attuale amministrazione; e di ciò non si meraviglia punto nè si sgomenta perchè sa che chi non vuole essere calunniato grossolanamente ad ogni istante, non deve fare il giornalista in Italia.

Si rivolge per altro agli avversarii con queste parole:

Voi dite che noi facciamo una guerra sleale al ministero? Provatele!

Voi dite che abbiamo noi compromesso il decoro del Paese? Provatele!

Anzichè sprizzare parole velenose contra di noi, trovate gli argomenti che valgono a difesa del governo nella questione finanziaria.

Lo *Zenzero Primo* il cui primo numero è uscito questa mattina, ha un primo articolo intitolato *Gli impiegati e gli impiagati* nel quale dice che l'Italia ormai si divide in due grandi classi, in due grandi famiglie, gli *Impiegati* che sono loro, e gli *Impiagati* che siamo noi; e che in proporzione di territorio non vi è regno o repubblica che come l'Italia abbia tanti fanulloni sotto il rispettabile titolo d'impiegati.



La Cronaca grigia, mentre deplora l'attentato di Berezowski perchè non siamo più in tempi che, auspice l'antico fato, i principii, le norme, l'educazione e le leggi di una società tutta diversa, potevano legittimare fatti che nell'esito loro, felice o reo, trovavano il favore delle moltitudini e l'assenso dei filosofi, dice che la Polonia non è morta, e manda alla medesima un saluto.

Diamo oggi il testo ufficiale del secondo discorso pronunziato dal ministro delle finanze sulle lettere del signor Brasseur nella seduta dell'11 volgente mese:

Seduta dell'11.

Ministro per le Finanze. Giacchè ho la parola, vorrei permettermi di aggiungere qualche dichiarazione intorno all'incidente sollevato ieri in mia assenza a proposito di qualche lettera stampata a nome di un signor Brasseur, mandatario del signor Langrand-Dumonceau.

Io non credo di dover intrattenere la Camera su tutti i minuti particolari da questo scrittore attribuiti a me ed al presidente del Consiglio, attribuiti forse nella supposizione in cui egli vive che il trovarsi ministro implichi l'assoluta impotenza di ristabilire la verità, implichi ancora l'inesorabile necessità di restare vittima di qualunque colpo che gli interessi, i partiti e le avversioni particolari possano scagliare agli uomini che siedono al Ministero.

Questa supposizione è affatto erronea, e per questa parte io metto l'affare in mano dei magistrati (molte voci di approvazione), nella piena sicurezza che la verità e la giustizia vi troveranno il loro pieno trionfo. Ma sul concetto complessivo di quella lettera io debbo ancora permettermi d'intrattenere un momento la Camera con una sola dichiarazione.

Io non ho bisogno qui di narrare nè chi sia il signor Brasseur, nè come io l'abbia conosciuto, nè come, da antico professore di economia politica e, mi permettano la parola da caldo ammiratore, non solo dei così detti miei talenti, ma delle mie qualità morali e, del modo di trattare cogli uomini, da questa posizione, dico, sia d'improvviso divenuto uno dei più fieri avversari che io abbia dovuto incontrare nella mia vita; nè come da scrittore assai democratico si sia poi trovato il rappresentante del sig. Langrand-Dumonceau (si ride); nè come sia avvenuto che da rappresentante dello stesso signor Langrand-Dumonceau, abbia potuto aver che fare col ministro delle finanze d'Italia.

Tuttociò non interessa la Camera, e ad essa io risparmierei siffatte minuzie. Ad essa devo dire soltanto questo: che io contrassi col signor Brasseur, non secondo le proposte che egli mi abbia fatte, ma secondo le condizioni che io aveva stabilite, non veramente con lui, ma colla cauzione pecuniaria che egli venne ad offrirmi. Appena fissato il contratto, questa cauzione sparì agli occhi miei per due motivi che la Camera in questo momento mi deve ancora permettere di tacere, ma è certo che per me il contratto divenne come non esistente. Egli lo seppe, e fece piena adesione a tutto ciò che il gabinetto si prefisse di tentare onde contrarre con altre case, con le quali non sarebbe stato vietato che il Brasseur avesse avuto una partecipazione.

Ma, tornando ora al concetto complessivo, ognuno si sarà accorto quale è lo scopo a cui complessivamente quelle lettere mirano.

Esse mirano a far credere che il ministero abbia avuto la segreta intenzione di tramare inganni al Parlamento ed al Paese, di trascinare ad adottare un sistema diverso da quello che nettamente il ministero ha dichiarato di voler seguire.

Per giungere a questo scopo il sig. Brasseur comincia dall'asserire che io e tutto il gabinetto abbiamo accettato un progetto nel quale, non solo si escludeva ogni questione di principio intorno ai rapporti fra lo Stato e la Chiesa (cosa che potrebbe essere vera, perchè io ho dichiarato essere questa la mia intenzione, e la mantengo), ma ci proponevamo di abrogare implicitamente quella parte della legge del 1866... la quale considera i beni del clero come beni dello Stato, di restituire tutti i suoi beni al clero italiano, dietro la prelevazione del 25 per 100. (Mormorio a sinistra). Questa è la sua asserzione.

Io nego nel modo più reciso e formale il fatto; lo nego per me, lo nego per il presidente del Consiglio, lo nego per tutto il gabinetto a cui si vuole attribuire. Può ben darsi che fra le tante e tante maniere di presentare la soluzione del problema che noi andavamo cercando, il Brasseur, od altro dei

cento e cento presentatori di progetti sull'asse ecclesiastico, abbia espressa quell'idea, può ben darsi; ma che abbia potuto ricevere da me o da altro ministro il menomo assentimento ad un tal sistema, questo lo ripeto, non è punto vero, questo nego recisamente. Io affermo anzi che le tante e successive modificazioni portate, come è naturale, e come sempre avviene nel primo progetto di una proposta di legge, sugli abbozzi della convenzione, ebbero principalmente e costantemente lo scopo di andare successivamente eliminando ogni parola che avesse potuto implicare il dubbio di volere minimamente attaccare la legge del 1866, od in generale di volere minimamente mutare lo stato quo intorno alla questione politica e religiosa (Bravo! Benissimo!)

L'autore infatti della lettera, come voi sapete, di ciò che è la sua asserzione fondamentale e grave non dà alcuna prova, altro non fa per provarlo che commentare a modo suo, secondo le viste del suo interesse, il progetto di legge che ora trovasi presentato alla Camera.

Veramente mi pare che alla Camera, non al procuratore del signor Langrand-Dumonceau, appartiene di commentare questo progetto di legge; appartiene alla Camera di scoprire la portata intenzionale e legislativa delle parole componenti il testo che io ho presentato al suo esame.

Io so bene che egli non è solo; so bene che una parte del giornalismo, senza aver lette talvolta le mie parole, quasi sempre senza averle ponderate, ha pure asserito che il progetto di legge altra mira non ha che quella d'attaccare, distruggere, minare le basi della legge del 7 luglio 1866.

Ma io certamente non debbo tener conto di proposizioni così ciecamente avventate; a me non resta che attendere il giudizio che la Camera ne darà, dopo avermi inteso, se occorre.

Fin d'ora però, giacchè l'incidente si è sollevato, e non da me, io credo mio dovere di dichiarare nel modo più solenne le seguenti cose: che le intenzioni attribuite a me ed al gabinetto, non furono mai un momento nel nostro pensiero, nè nelle nostre parole; che io poi son convinto essere impossibile di leggere, in buona fede, queste intenzioni nelle parole e nel contesto della legge; che in fine, su questo punto, se mai per caso si riuscisse a scoprire la minima ambiguità, io non ho nè infenzione, nè motivo, nè interesse di negarmi a qualunque modificazione che tenda ad eliminare del tutto questo sospetto. (Bene!)

Ciò posto in sodo, credo di avere adempito pienamente al mio dovere. Il rimanente non mi sembra di essere che uno di quegli scandali ai quali gli interessi offesi amano talvolta ricorrere in simili casi; ma scandali sui quali non sarò io certamente che vorrò scampare il tempo di un Parlamento.

NOTIZIE ITALIANE

Dalla Gazz. di Firenze:

Alcuni giornali hanno annunziata la nomina dell'on. duca di Sartirana a ministro della Real Casa. Le nostre particolari informazioni ci porterebbero a credere essere questa notizia erronea.

La Commissione che ebbe l'incarico dagli uffici di studiare intorno alla trasformazione delle armi dell'esercito, si pronunziò per l'acquisto di armi assolutamente nuove.

Non di meno credè bene di proporre la trasformazione di una parte dei fucili, e a tal uopo propose che il credito di 1,380,000 lire domandato dal governo, venisse accordato dalla Camera.

Quindi la stessa Commissione, nell'intento di acquistare armi nuove, propone un ordine del giorno col quale invita il ministero a presentare un disegno di legge per l'acquisto di 30,000 fucili di nuovo modello e da esser consegnati il più presto possibile.

Dal Secolo:

La commissione per l'asse ecclesiastico tiene frequenti sedute, e si occupa con amore dell'argomento affidato ai suoi studi.

Ci viene assicurato, che essa ha completamente abbandonato il disegno di legge e la convenzione proposta dal ministero.

Il disegno di legge che verrà sottoposto alle deliberazioni della Camera, scioglierà molte delle questioni ancor pendenti tra la Chiesa e lo Stato.

Leggiamo nella Libertà:

Corre voce che il conte Carlo Arrivabene possa essere nominato capo del gabinetto par-

ticolare del re al posto del deputato Castiglione.

Le economie di L. 1,660,520 72 proposte dalla Commissione parlamentare al bilancio dell'interno, sono state applicate ai seguenti capitoli:

L. 500,000 al capitolo dispacci governativi;

L. 150,000 indennità di rappresentanze;

L. 313,000 personale dell'amministrazione provinciale;

L. 200,000 personale degli ufficiali di pubblica sicurezza;

L. 100,000, indennità di trasferta, gratificazione e sussidii agli uffici di pubblica sicurezza;

L. 100,000 al capitolo Emigrazione; avvertendosi che la somma lasciata per tale capitolo elevasi ancora alla notevole cifra di L. 800,000.

Dalla Gazz. d'Italia:

Oggi era atteso a Firenze monsignor Darboy arcivescovo di Parigi, che si reca a Roma per il centenario, e per invitare, dicesi, il Santo Padre alla festa del 15 di agosto in Parigi.

Per martedì p. v. è atteso pure a Firenze il cardinale Trevisanato, patriarca di Venezia, diretto egli pure alla volta di Roma.

Ci viene assicurata cosa che veramente ci sorprende.

In una conferenza di Paolotti, un on. deputato, rimproverato di non avere imitato la franchezza dell'on. Crotti, ex-deputato di Verres, avrebbe dichiarato di aver prestato giuramento in occasione della inaugurazione della Sessione, proferendo le stesse riserve del Crotti, ma sotto voce, tanto che lo udissero due testimoni, come ordinava la sacra Penitenzieria. Ora noi domandiamo se questo sotterfugio merita di essere rispettato, quando l'aperta franchezza del Crotti fu punita col'espulsione dalla Camera. Invitiamo la Presidenza della Camera, a provvedere in proposito.

Dalla Nazione:

È di passaggio in Torino, diretto a Firenze, il banchiere Laffitte, direttore della Società delle ferrovie Vittorio Emanuele.

Giorni or sono arrivarono alcuni emigrati romani che il nostro governo ha mandato a domicilio costretto in esilio.

Il Panaro, che ha pubblicato un articolo contenente la proposta di una ferrovia Modena-Mantova, aggiunge:

« Da notizie poi di cui possiamo garantire l'autenticità, sappiamo che il progetto di questa ferrovia ha incontrato ed incontra l'approvazione degli uomini tecnici, e qualcuno molto addentro nel consiglio di amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ci ha assicurato che la linea Modena-Mantova potrebbe essere caldamente favoreggiata da quella potente società. »

A tenore del dispaccio, nelle ore pomeridiane di questo giorno 15 giugno, giungeranno a Brescia le spoglie mortali del nostro concittadino Tito Speri.

Il municipio ha disposto che ad onorare quelle spoglie concorra ogni classe di cittadini. Sono specialmente invitate le autorità, le associazioni e la guardia nazionale.

Il funebre corteo muovendo, alle ore 6 1/2 pomeridiane, dalla barriera di Porta Venezia, percorrerà le vie Corso Magenta, Teatro, Portici, Orefici e Garibaldi, per proseguire fino direttamente al cimitero. — Così la Gazzetta di Brescia.

Dal Diritto:

È giunto a Firenze il banchiere Laffitte, direttore della Società della ferrovia Vittorio Emanuele.

I giornali di Sicilia ci recano le più dolorose notizie sullo stato sanitario di quell'isola. L'emigrazione ha luogo su vaste proporzioni.

È tempo che il governo prenda provvedimenti proporzionati alla gravità del male.

Dal Rinnovamento:

Se Ferraccini è candidato a Piove di Cadore dichiaro solennemente di ritirarmi — Portate i voti su lui; è il più onesto cittadino, e il più onesto patriotta.

Carlo Pisani.

Dallo stesso giornale: Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso:

Assecondando il giusto desiderio manifestato da alcuni tra i cittadini che appartenevano nel 1848-49 al corpo dei Veneti Artiglieri Volontari Bandiera e Moro di portare i feretri che contengono le ossa dei generosi Martiri di Cosenza, s'invitano quelli tra i militi di questo corpo che si trovassero tanto in Venezia quanto fuori, a voler onorare di loro presenza la funebre cerimonia che avrà luogo nel giorno 18 corrente.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'Indép. belge:

Si narra che il sig. di Bismark, in un colloquio col sig. di Moustier, abbia confessato francamente che verrà un momento in cui alcuna potenza non potrà arrestare l'attuazione di un'idea che si è impossessata di tutte le aspirazioni del popolo tedesco.

Ora in certe regioni governative, si è d'avviso che allorchè la Francia sarà militarmente organizzata, dovrà assicurarsi che la Prussia non uscirà dalle barriere, elevate dal trattato di Praga contro le tendenze unitarie della Germania.

La Prussia non farà di certo nulla per affrettare l'avvenimento dell'unione politica, però l'unione militare e la commerciale, che sono fin d'oggi un fatto compiuto, trarranno seco necessariamente l'altra. Se questa è una ragione per far la guerra alla Germania, in tal caso la guerra è inevitabile, e non è più che questione di tempo.

La Patrie dice che i doni fatti dall'imperatore Alessandro II a profitto degli stabilimenti di beneficenza del dipartimento della Senna non ascendono a meno di un milione.

La Patrie citata dice che l'istruzione del processo Berezowski tocca al suo termine.

Dopo la sua detenzione, il carattere dell'accusato non subì alcun mutamento, solo che ora si mostra meno taciturno. In quanto alle sue risposte, esse non hanno variato, e declina con più asseveranza che mai ogni complicità nell'attentato.

La sua ferita la s'inietta ogni giorno di iodio, ed è ben lunge dall'essere cicatrizzata, sebbene sia falso che essa abbia determinato il tetano.

L'Indép. belge scrive in proposito:

Berezowski è sempre assai calmo. Dice che sa di aver commesso un gran delitto, ma che non se ne pente perocchè ebbe un fratello appiccato dai Russi, la sorella violata, ed il padre deportato in Siberia.

Si afferma che lo Czar abbia chiesto la grazia del giovane fanatico e che se si dà corso al processo per stabilir bene la mancanza di ogni complotto, l'autore dell'attentato avrà salva la vita mercè l'intervento personale dell'imperatore Alessandro.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 giugno 1867.

Presidenza Mari.

La seduta è aperta a ore 1 40 e con le solite formalità.

La domanda d'urgenza per un progetto di legge relativo ad una ferrovia in Sicilia, dietro proposta dell'onor. La Porta è rimessa, per essere esaminata, alla Commissione d'inchiesta per la Sicilia.

Presidente. Essendo presente l'on. ministro dei lavori pubblici lo invito a fissare il giorno per rispondere all'interpellanza dell'on. Bixio relativa alle società di navigazione adriatico-orientale.

Giovanola esprime desiderio di rispondere con sollecitudine; e si dichiara pronto, ove la Camera il consenta, a rispondere anche subito.

L'interpellanza Bixio è rimessa alla seduta di lunedì.

Si passa alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno per il 1867.

Presidente. Invito il relatore a dar lettura dei capitoli sui quali il ministro e la Commissione non si sono trovati d'accordo.

Martinelli si presta all'invito del presidente.

La somma inscritta nel bilancio del Ministero dell'interno per il 1866 fu di L. 38,728,319 94 per le spese ordinarie e di lire 4,531,144 76 per le straordinarie. Col primo progetto di



bilancio pel 1867 si propose una somma di lire 37,653,786 53 per le spese ordinarie, e di lire 3,987,309 23 per le straordinarie; vale a dire colla diminuzione di lire 1,074,533 41 per le prime e di lire 546,835 53 per le altre. Codesta diminuzione, che in complesso ascendeva a lire 1,621,368 84, era indipendente dai progetti presentati in ordine alla sanità marittima, ai teatri ed alle sotto-prefetture.

Oggi fra la Commissione e il ministro dell'interno vi è dissenso intorno alla somma da fissare nel bilancio pel servizio segreto. La Commissione proporrebbe un' economia di lire duecentomila, sopra un milione e duecentomila.

Rattazzi insiste, e dimostra la necessità di mantenere in bilancio la cifra da lui domandata.

Ricciardi augura all'Italia l'abolizione delle spese segrete, e desidera che tutto si faccia fra noi a chiaro sole come nella libera America. Esprime il dubbio che il milione richiesto sia stato già speso dai predecessori dell'onore. Rattazzi, e per la più parte quando si trattava delle elezioni.

Il discorso dell'on. Ricciardi si chiude fra i rumori della Camera.

Rattazzi respinge le asserzioni dell'onorevole Ricciardi, e dichiara di non dovere e di non voler dire come e quando s'iansi spesi, o s'ian da spendere i fondi assegnati pel servizio segreto.

Bianchi protesta contro l'asserzione che siasi il Ministero Ricasoli valso dei fondi segreti per brigare quando ferveva la lotta elettorale.

Nicotera ribadisce l'accusa formulata dall'onore. Ricciardi, e qualifica di spaventevole la somma che si spende per servizio di sicurezza pubblica, mentre tutti sanno come, a sicurezza pubblica, si stia in Italia.

Rattazzi sostiene che le spese di sicurezza pubblica si fanno nell'interesse del paese, e che quindi non avvi in materia di tanta importanza, motivo di mostrarsi troppo stitici nello spendere.

Lazzaro. Dice la quistione doversi esaminare da un punto di vista più largo. L'Italia spende per la pubblica sicurezza il doppio e il triplo di quello che si spende in altri Stati d'Europa. A questo bisogna guardare, bisogna appurare le ragioni di questa nostra prodigalità verso questo ramo di servizio pubblico, e vedere se sia da restringerle la spesa.

De Boni trova immorale oltre misura che il ministro possa spendere un milione senza dire dove seppellisca questo denaro.

Mellana (della Commissione) difende l'economia proposta, e dal ministro respinta.

Ricasoli. Dichiara essere assurdo il credere che coi pochi mezzi di cui il Governo può disporre in Italia possa corrompere la Nazione. In Italia avvi più moralità di quella che taluni pensano. (Segni di approvazione)

Protesta altamente di non avere mai speso niente più di quello che per fondi segreti era mensilmente assegnato. Augura al paese che venga presto un giorno in cui i fondi segreti possano essere notabilmente diminuiti, ma non crede che possano mai venir tolti completamente.

Si sono qui dette cose non esatte. Non vi è in Europa un Governo, per quanto costituzionale che possa fare a meno di fondi segreti.

Il tempo per altro e l'educazione politica del popolo non mancheranno di rendere possibile in Italia quel buon vivere che può permettere di fare su larga scala certe economie.

Presidente. La parola è all'onorevole La Porta.

Più voci. Ai voti! ai voti!

Lazzaro parla contro la chiusura della discussione.

Rattazzi. L'onorevole barone Ricasoli ha detto perfettamente il vero quando ha asserito che le spese mensili non superarono mai, egli ministro, l'assegno del quale il Ministero poteva disporne; ma egli ignorava come spese straordinarie si venissero intanto facendo nelle provincie. (Risa ironiche a sinistra)

La chiusura della discussione è messa ai voti, e dopo una duplice prova e controprova è respinta.

La Porta. Le parole del signor presidente del Consiglio hanno gettata la luce sulla quistione. Lo stanziamento dei fondi segreti fu esaurito non solo per un semestre ma per altro tempo senza il voto della Camera.

L'onore. Ricasoli deplora che si trattino alcune cose al cospetto del paese. Egli con una circolare attentò al prestigio delle nostre istituzioni. L'uso dei fondi segreti è una

dolorosa necessità, ma è più doloroso l'impiego che se ne fece. Non credo che sia un buon impiego del denaro quello usato per impedire delle dimostrazioni ai vescovi di ritorno nello Stato. (Bravo a sinistra) Noi che siamo accusati come demolitori dell'ordine, noi al contrario siamo i conservatori delle libere istituzioni. (Bene!)

Il barone Ricasoli sciolse la Camera, e quindi mutò il Ministero. E quando aspettavamo qualche cosa di buono da questo Ministero mutato, egli si ritirò. Il barone Ricasoli ha cercato di porre in discredito il paese. Il paese però è morale e lo dimostra la nostra nomina a deputati, la quale fu combattuta energicamente dal Ministero passato. (Approvazione a sinistra)

Biancheri respinge le accuse lanciate dalla sinistra.

Ricasoli prega il presidente del Consiglio a voler fare le verificazioni opportune, onde mostrare che questi fondi non s'impiegarono come vuole la sinistra.

Presidente. Da lettura del seguente ordine del giorno dell'onorevole Crispi.

La Camera ordina immediatamente un'inchiesta parlamentare sull'uso dei fondi segreti negli ultimi quattro mesi.

Rattazzi dice che sarà impossibile che il Governo possa dare delle indicazioni certe circa l'impiego dei fondi segreti, poichè nel registro che si tiene appositamente non è notata la causa per la quale s'impiega quel danaro. Perciò egli dichiara che la proposta Crispi non riuscirà nell'intento.

La Camera piuttosto farebbe meglio a sopprimerle nel bilancio, piuttostochè venire a domandarne conto al Governo una volta che furono stanziati nel bilancio.

Crispi dice che dal passato Ministero si fece tutto onde ottenere le elezioni favorevoli al Governo per cacciare la sinistra dall'aula parlamentare.

Che fece allora il paese? Il paese non ostante le corruzioni gli mandò un altro Parlamento che lo costrinse a ritirarsi. Oh! è tempo, o signori, che cadano a terra quegli idoli che s'imposero al paese, è tempo che cadano dai loro piedestalli di terracotta. (Applausi a sinistra e nelle tribune pubbliche.)

Presidente. Silenzio nelle tribune, altrimenti le farò sgombrare.

Ricasoli dice che non si degna di rispondere ad alcune parole che si palesano come offese alla sua persona. Dichiara che se egli si trovò a capo del governo ciò avvenne non perchè s'imponesse da sé al Paese ma in forza di vivissime istanze. E conclude dicendo che non ambì mai il potere, ma lo accettò, perchè lo credè suo dovere.

Bixio fa delle proteste e chiede che l'onorevole Crispi ponga la questione in termini precisi. Vuole che sia chiarito lo scopo della inchiesta, e pronuncia parole a favore del barone Ricasoli, di cui loda la nobiltà del carattere, aggiungendo che nessuno si può arrogare il diritto d'inveire contro il medesimo come se si trattasse di un animale ferace (Risa). Riconoscendo perciò l'inutilità della inchiesta dichiara che risponderrebbe all'appello nominale: *rispondo che non rispondo.* (Iarità).

Termina chiedendo alla Camera di passare all'ordine del giorno su questa proposta.

Presidente. Si procederà all'appello nominale.

Bixio. Ma ancora non è ammessa la proposta.

Presidente. Era già posta ai voti.

Massari fa l'appello nominale.

Resultato della votazione sulla proposta Crispi:

Presenti . . . . .	283
Votanti . . . . .	276
Votarono pel sì . . . . .	114
Votarono pel no . . . . .	162
Astenuti . . . . .	6

La Camera non approva la proposta dell'inchiesta fatta dall'on. Crispi.

La seduta è sciolta a ore 6 1/2.

Lunedì seduta pubblica all'ora consueta.

— « » —  
**CRONACA CITTADINA**  
E NOTIZIE VARIE

**LA TRASLAZIONE DELLE OSSA DI PIETRO FORTUNATO CALVI**

La vita di Pietro Fortunato Calvi è tra quelle privilegiate dal caso che lasciano di se traccia eterna nel mondo, e che fremono di amor di patria incessantemente, sebbene il sepolcro nè per forza di natura nè per lagrime umane, possa più rendere la sua preda. Sorge però una voce dalle loro ceneri che accende a forti propositi il cuore dei generosi, ed era appunto questa voce che fu sentita tuonar nell'anima del nostro popolo quando dalla

chiesetta Sinigaglia veniva trasportata la salma dell'illustre colonnello al suo natio paese di Noale.

Qui ci sia permesso di trascrivere le parole di un nostro concittadino che ci tratteggiano il compendio dei gloriosi ardimenti di quel martire.

« Nel 1848 sulle Alpi di Cadore il nostro concittadino Pietro Fortunato Calvi aveva sostenuto con soli 600 volontari male armati e peggio istruiti aspra e perigliosa guerra contro il grosso corpo d'esercito di Nugent che passato l'Isonzo minacciava d'invadere le provincie venete e congiungersi col principale nerbo delle forze austriache impegnate nel quadrilatero contro il valoroso esercito piemontese. Il colonnello Calvi, illustrato le armi italiane colla sua bella e ardita difesa del Cadore, fu costretto dall'esito della guerra a calare dalle Alpi, dove avea durato tanti mesi contro un esercito orgoglioso e trionfo di recenti vittorie, ed a gettarsi arditamente in Venezia alla cui difesa non poco contribuì colla mente e col braccio. Caduta la repubblica esulò in Piemonte dove affluivano i patriotti di tutta Italia sotto l'ombra del tricolore vessillo che il Re Galantuomo non ostante i rovesci subiti nel 1848 e nel 1849 aveva saputo mantenere alto contro le minaccie e le lusinghe dell'abborrito straniero. Calvi spronato dai consigli degli amici, attratto dall'idea di rendersi utile alla patria, nauseato della vita neghittosa che da molto tempo conduceva, accettò l'incarico di sollevare contro l'Austria il Cadore, e con quattro compagni varcò il confine, quantunque non si dissimulasse le immense difficoltà dell'impresa e il gravissimo pericolo cui andava incontro.

« Tradito co' suoi a Cogolo, piccolo paesello sulle Alpi, per le rivelazioni d'infame delatrice italiana, cadde in potere dell'Austria e da una corte speciale a Mantova fu condannato a morte. Sdegnando di chieder grazia agli oppressori della sua patria salì intrepido il patibolo gridando viva l'Italia.»

La nostra Giunta municipale annunciava con affissi che la salma dell'illustre colonnello a ore 1 pom. di ieri verrebbe levata dalla chiesetta Sinigaglia e passerebbe la città percorrendo la via di ponte Molino, Piazza Garibaldi, San Gaetano e borgo Portello.

Diffatti all'ora designata, lungo le vie prescritte, si mosse il convoglio colla Rappresentanza municipale, molta truppa nazionale e la banda, accompagnato da infinito popolo. Tutte le case avevano spiegate le bandiere in grammaglia, coperti i davanzali delle finestre con tappeti funebri e con emblemi allusivi. Dopo la rappresentanza municipale e l'ufficialità della guardia nazionale seguivano tosto quei nobili patriotti che ebbero la fortuna di essere compagni di carcere all'illustre estinto e suoi commilitoni nella guerra santa del 1848 e 49. Tu velevi tra quelli un Alberto Cavalletto, l'imperturbabile prigioniero del processo di Mantova, il capitano Luigi Reali, i due cugini Malanan e molti veterani soldati in quell'illustre di grandi eroismi.

Precedeva la bara una rappresentanza Istriana, la rappresentanza di quelle provincie sorelle, che dalla loro via di passione sperano quando che sia, partecipare delle nostre libertà, e i fatti devono esaudirle.

Giunto il convoglio in borgo Portello fra la moltitudine accalcata in ogni punto, leggemo in un umile panno che penzolava dalla finestra di una povera casa: *Questa è l'abitazione di Pietro Fortunato Calvi.* E fu uno strale al cuore di tutti e gli occhi si inumidivano di lagrime.

Il convoglio finalmente sostò presso la porta. Ivi era il carro con quattro cavalli bardati a nero; venne collocato il feretro, e tosto sorti dalla città lasciando ancora avidi i padovani d'iterare all'estinto l'addio del sepolcro.

Alberto Cavalletto, commilitone a Venezia di Pietro Fortunato Calvi, suo compagno nelle carceri di Mantova, sollecitato dagli amici, superando la profonda commozione dell'animo, tolse a dire una parola d'addio alla salma gloriosa del martire Padovano! — Il venerando aspetto del vecchio patriota s'irradiò di un lampo d'ira e di dolore in cui pareva balenare tutto il ricordo del passato. La sua parola proruppe impetuosa e fulminea come un appello alla vendetta! — Sembrava che da quella bara parlasse in tanto fervore generoso lo spirito eccelso di Pietro Fortunato Calvi.

Ecco le parole del nostro illustre concittadino:

« Sono invitato a pronunciare alcune parole sulle ossa di P. Fortunato Calvi, ma cosa potrò io dire se queste ossa non vi parlano? Questi sono gli avanzi del più eroico difensore della libertà del nostro paese. — E questo valorosissimo soldato fu impiccato dall'Austria. — Fu egli vendicato?... No!..... Finchè un lembo di terra italiana è ancora occupato dall'Austria egli non è vendicato.

Questa infame che ha strappato i più generosi, i più eroici difensori del nostro paese non ha diritto, per Dio, di governare parte alcuna del popolo italiano. — Su queste ossa noi dobbiamo giurare di non dar tregua all'Austria fino a tanto che l'Istria e il Trentino non sieno nostri. Noi dobbiamo su queste ossa fare sacramento di redimere quei popoli che non le appartengono. — Ora, addio P. Fortunato Calvi, addio, nobile e grande collega. »

Fu una manifestazione popolare delle più imponenti.... Mancarono le carrozze che sogliono con tanto sfarzo brillare nei corsi di gala.... le rappresentanze della Società operaia.... Avremmo puranco desiderato che il concorso fosse più numeroso della guardia nazionale in una solennità tanto patriottica e che il corpo degli studenti avesse formalmente assistito perchè l'inerzia partorisce, la debolezza (ciò che noi non crediamo in questa nostra gioventù) e la face della fede risplende dalla reverenza a quei martiri che da Arnaldo ai Bandiera, a Tito Sperti, a Calvi spezzano la catena della morte e accendono gli animi della più santa carità della patria.

**Dispacci telegrafici**  
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI 17. L'Imperatore essendo leggermente indisposto non potè assistere al ricevimento d'ieri alle Tuilleries; l'imperatrice ricevette il granduca, la granduchessa di Baden, ed il conte e la contessa delle Fiandre. Iersera è arrivato il vicerè d'Egitto. Fu condotto nelle carrozze di corte alle Tuilleries, ove fu ricevuto dall'imperatrice.

Il *Moniteur* parlando della partenza del re di Prussia disse che il re aveva espresso il desiderio che la partenza avesse luogo senza cerimonia. Il re ringraziò calorosamente l'imperatore dell'accoglienza ricevuta a Parigi. I due sovrani separaronsi nei termini i più affettuosi.

COSTANTINOPOLI 15. — Oggi fu pubblicata la legge che autorizza gli stranieri di possedere beni immobili in Turchia.

ATENE 16. — Omer pachà dopo una nuova sconfitta subita ad Erachion abbracciò tutti i villaggi che non erano difesi dagli insorti facendone massacrare gli abitanti. I consoli avvertirono i loro governi di questi fatti atroci.

Il comandante la cannoniera italiana *Principe Oddone* salvò da morte imminente e crudele parecchie famiglie che trasportò al Pireo.

Elezioni — Andria, ballottaggio: Casti 176, De Luca 85; Pizzighettone, Ball. Iacini 251, Varè 100; Adria, ball. Bonfadini 141; Chiaradia 65; Borganero, ball. Sennotti 300, Mongini 200; Bozzolo, Forti 129. Pianciani 71; Mantova, Arrivabene 387, Guastalla 163.

ATENE 13. — Secondo le ultime notizie da Erachion. Omer pachà non riuscì nella spedizione contro Sikia ed Apocorona. Soffersero grandi perdite nella congiunzione tentata da Omer pachà con Mehemet Pacha perchè fu prevista dagli insorti. Questo ultimo fu battuto due volte nella provincia di Apocorona, ed obbligato a ritornare al Campo trincerato. Il vapore turco *Isidhi* che aveva dato la caccia all'*Arcadi*, che erasi rifugiato a Cerigotto, ritornò a Canea con gravi avarie e alcuni morti e feriti. L'ammiraglio turco comandante la flotta a Blocco decise, senza tenere conto del diritto dei neutri di recarsi a Cerigotto per distruggere l'*Arcadi* che potè mettersi in salvo al momento dell'arrivo dell'ammiraglio turco.

NUOVA-YORK 14. — Massimiliano fu giudicato da un tribunale di guerra a porte chiuse.

LONDRA. — Camera dei Comuni — Stanley rispondendo alle domande di Labouchere circa la garanzia dell'Inghilterra per neutralizzazione il Lussemburgo dice: che quando le potenze si posero d'accordo per tenere la conferenza aveva poca speranza di evitare la guerra, la Francia riguardava la occupazione del Lussemburgo come una minaccia, e domandava lo sgombrò. La Prussia rispose dappincipio con un rifiuto assoluto. La Francia aveva già fatto una grande concessione rinunziando all'annessione. Dopo grande difficoltà la Prussia acconsentì di sgombrare il Lussemburgo sotto la garanzia delle potenze. Stanley soggiunge che aveva gravi obiezioni per dare una garanzia; ma se avesse persistito nel rifiuto la guerra era inevitabile. Crede che non esista ora alcuna causa di guerra tra la Prussia e la Francia.

È probabile che i due paesi abbiano avuto uno verso l'altro maggiori motivi di sospetto che d'ostilità.



